SU' VANTAGGI DELLA LEGITTIMITÀ

DISCORSO ACCADEMICO

DELL' ABATE LUIGI RETROSI.

L' Argomento fu proposto dalla Societa' Reale delle buone lettere di Parigi per uno de' premi dell' anno corrente 1824. (*)

(*) Leggi il Giornale del Regno delle due Sicilie de' 15. Settembre 1823. - Sotto la data di Parigi.

NAPOLI 1824.
DALLA STAMPERIA DE' FRATELLI FERNANDES, E RUSCONI
Strada S. Anna de' Lombardi N. 37.

A S. E.

IL SIGNOR D. GIUSEPPE DE' MEDICI

DUCA DI MIRANDA

GENTILUOMO DI CAMERA CON ESERCIZIO DI S. M. ec. ec.

Mio Caro Figlio – Dolce è la espansione del mio cuore nel darvi questo titolo ; e dolce del pari sarà quella del vostro , che saprà , ricevendolo , preferirlo a tutt' i titoli vuoti , e freddi dell' orgoglio , e della fortuna.

Io vi ho condotto con la mano di amore dalle vicinanze della culla fino al talamo nuziale. Rimembranza volgare sul labbro del basso interesse , ma dolce , e soave per l' affettuosa tenerezza del vostro Ajo , e Maestro! Ho cercato educarvi nelle virtù degne de' vostri natali , e della gloria de' vostri Padri. Niun giovane allievo fu mai circondato delle più belle speranze. Ma il primo de' miei sforzi fu quello di quas' immedesimarvi con le pure sublimi mas-

sine della Legittimità , *e della* Monarchia. *Fu allora ch' io vidi con gioja , che il nome de' Medici è fatto per essere illustre ne' fasti della Monarchia , e della Legittimità.*

Nel dedicarvi adesso un mio Discorso Su i vantaggi della Legittimità , *il tema del quale fu dato non ha guari dalla Società Reale delle buone-lettere di Parigi , io non offro che il frutto della mia mente al figlio del mio cuore. Io imito l' agricoltore , che dona la vite ricca di grappoli , da lui piantata , all' olmo , che ha nudrito ed educato egli stesso. L' una lo fa lieto de' suoi frutti : l' altro , dell' appoggio, e dell' ombra sua.*

Accettate adunque il dono semplice quanto affettuoso. Non poteva esser altro poichè parte dal cuore.

Io sono
Il vostro Affezionatissimo Amico
Luigi Abate Retrosi.

« *Tiene Iddio dal più alto de' cieli le redini di tutt'i Reami. Ha egli tutt'i cuori in sua mano.* »

BOSSUET. DISC. SULL. STOR. UNIV.

LA scoperta delle più utili verità dovrà forse dichiararsi di esclusivo patrimonio di questi secoli? La umana ragione lo ha vantato. Ell'ha dato uno sguardo a tutte le sue ricchezze, ha valutato il tesoro delle scienze, e si è gloriata co' tempi nostri delle sue fortune. Ella ha detto: ho strappato alla natura il suo velo con la scorta della Fisica, della Chimica, e delle Matematiche. Mi sono sublimata alla regione degl'immortali col volo della razionale filosofia. Su' dogmi della morale, e della religione ho fatto riflettere una luce, che tutta ne sviluppa la bellezza, e la perfezione. Qual parte del Globo è rimasta non tentata dall' audace mio genio per le geografiche scoperte? Qual angolo di oscura erudizione non ho io perlustrato con la fiaccola della critica indagatrice? Le lingue infinite con le quali esprime i suoi pensieri il genere umano sotto le più lontane latitudini, sono quasi tutte di mia conquista. Il Chinese, il Mancuso, il Mogollo

udranno a Parigi gli accenti de' loro idiomi espressi sulle carte de' dotti; siccome l' abitante le rive della Senna non si trova ormai più straniero a Pekino, e a Dely. I lumi, e le scienze del secolo (ella conchiuderà) hau fatto di tutti gli uomini una sola famiglia, e dell' umauo spirito l' arca del più prezioso deposito dello scibile.

Sì, veri sono questi vanti. Nulla al certo mancherebbe alla nostra gloria, se la nostra rischiarata ragione avesse fatto riverberare egualmente la sua luce sopra tutte le parti delle scienze. Ma confessiamolo pure. Lo stato delle *scienze politiche* egli è forse nei nostri tempi così fortunato come quello delle scienze sorelle? Eh che io temo forte che la posterità non giudichi noi grandi in ogni genere di dottrina, ma fanciulli in politica; siccome degli antichi Egizj fu detto, che grandi erano nel sapere, ma nella religione fanciulli!

E come non dovrà giudicarci severamente la posterità! Leggendo la storia de' nostri cangiamenti politici, delle nostre rivoluzioni tragicomiche, e delle nostre volontarie sciagure, ella dirà gravemente: son questi i vanti, e i fasti del secolo illuminato per eccellenza?

A che pro dunque tanto sapere, se dopo aver soggettato alla nostra mente l' universo, reduci ai nostri focolari, vi troviamo la smania, il disordine, il tumulto, la disperazione, il timore? Niuna pace, niun

compenso ai volontarj nostri affanni, niun sollievo appiè di quell' infausto altare, sul quale ci siamo sacrificati vittime spontanee d' una politica delirante, e distruttrice?

Ecco come gli errori della nostra mente, in fatto di politica, decidono del destino della nostra vita. Ecco come la più preziosa delle scienze, la sola garante della prosperità, e della esistenza morale dei popoli, abbandonata al caldo di accese menti, ed allo spirito di partito, si vendica del torto che le abbiamo fatto di così deturparla, quasi zimbello delle nostre passioni, e pascolo ai nostri delirj!

Perchè dunque non rivolgiamo uno sguardo di tranquilla ragione a questa scienza salvatrice? Servanó almeno le nostre sciagure ad ispirarne lo studio suo vero! Poichè siamo passati già per le fiamme, salviamo pure questo prezioso Palladio, giacchè possiamo ancor farlo senza la nostra totale ruina. E nel meditare i *vantaggi della legittimità*, consacriamo per sempre alla pubblica sicurezza il canone fondamentale del ben essere delle civili società.

Sarà oggetto di nostre ricerche:

1.° Quali sieno per le nazioni i vantaggi della legittimità al di fuori.

2.° Quali nell' interno delle medesime.

(1) L' Universo, siccome tutte le istorie lo insegnano, non è stato felice, o sciagurato, se non all' ombra di alcune massime salutari, o sotto il peso di

pregiudizj funesti: la Voce sublime della *Religione* tuonò, e la schiavitù di una parte della razza umana scomparve per sempre. Fu quindi il beneficio di questa voce divina, che scosse il più funesto de' pregiudizj, e scrollò dalle fondamenta il più mostruoso misfatto, che le leggi umane avessero osato di sanzionare. Il più grande adunque de' beneficj fatti all' uman genere non è dovuto che ad una massima!

Così per l' opposto, l' orgoglio, e la ignoranza di alcuni conquistatori dichiarò le razze Indiane escluse da' privilegi dell' uomo. Furono perciò cacciate come le fiere, sterminate, ridotte alla condizione de' giumenti; e così tutte le sciagure dell' America non le partorì, che una massima.

Lo stesso assurdo principio piombò come fulmine a danno de' Negri infelici. Una parte de' figli di Adamo fu venduta per tre secoli ne' mercati pubblici a profitto dell' altra. E per farne arrossire di tanti errori è bastante appena tutta la luce della più sana filosofia.

Nerone, Caligola, Domiziano non fecero giammai tanti danni in tutta la loro esistenza, quanti in un anno solo ne produce una massima sciagurata. E come noi, che tante vicende abbiam sofferte, non istabiliremo per massima, che il più grande de' vantaggi dell' uomo incivilito si è il principio della legittimità?

Apriamo gli annali della storia, maestra della vita

umana, e guida delle nazioni nel burrascoso mare della politica. Leggiamo gli annali del Greco Impero dopo Costantino. Quali scene sanguinose! Quali peripezie funeste! Quali orrori! I Cesari che precipitano gli uni dopo gli altri; i troni che si scrollano al soffio più lieve; il sangue che corre a torrenti al cader d' ogni principe; Maurizio sterminato tragicamente da Foca con tutta la sua famiglia. Foca sterminato da Eraclio; rivoluzioni dopo rivoluzioni; sciagure dopo sciagure; niuna pace pe' popoli; niuna garenzia per le leggi; niuna sicurezza pubblica; niuna stabilità di governi. Augusto acclamato oggi colui, ch' è trascinato come malfattore domani ...... Donde quest' orribile seguito di sanguinose burrasche? Dal perchè non si conosceva da'Greci del basso-Impero la massima inviolabile della Legittimità, ancora de'governi, e salvaguardia de'popoli. Essi tremavano di un potere di fatto, non adoravano un potere di diritto.

Vantaggi incalcolabili della Legittimità! Chi può mai degnamente dipingervi! Voi serbate alle nazioni le loro lingue, le loro leggi, la loro gloria, i loro costumi. Il Borgognone, ed il Franco sbucati dalle loro foreste ingojarono i popoli vinti; e distruggendo le leggi, le lingue, i costumi di quelli, le loro leggi i loro costumi sostituirono. Così, se vacillasse il principio della Legittimità: se l' erede de'Sovrani di Franconia, o di Svevia potesse sedere sul trono di Clodoveo, ove sarebbe più mai la legislazione, la lingua,

il costume de' brillanti, e valorosi figli de' Franchi? E se la perdita di una battaglia decidesse della sorte de' troni come una volta, quando la sacra massima della Legittimità non era conosciuta, qual popolo mai sarebbe sicuro della sua esistenza politica, della sua indipendenza, della sua libertà?

L' Egida dunque de' popoli europei è il principio della Legittimità. Toglietela, ed allora le nazioni si precipiteranno le une sopra le altre per divorarsi a vicenda. L' abitante le rive del Tago correrà ad invadere le agghiacciate capanne del Norvegio; il Calmucco piomberà sul Danubio, e sulla Senna. Il flusso, e riflusso de' popoli sarà eterno, ed irreparabile; i troni precarj quanto il più incerto de' diritti; le dinastie oggi regnanti saranno esuli, e raminghe domani, come Edipo, e come Ulisse; tornerà in somma l' Era di ferro della politica; e si vedrà lo sfacelo della società.

2.° E siccome abbiam rilevato quanto preziosa sia la sacra massima della Legittimità rispettata al di fuori, e comune fra i monarchi, osserviamo di quali beni sia feconda, ove sia rispettata al di dentro, ed ove i Re godano all' ombra sua della loro autorità.

Egli è canone poggiato sulle leggi del cuore umano, che l' uomo è fatto per bramare ardentemente ciò che più gli è conteso (*).

Il Monarca che vede vacillante il suo potere, che

(*) *Mens humana ruit in vetitum nefas.* Horat.

paventa di vederlo alterato ad ogn' istante, o distrutto, questo monarca è tentato violentemente di provvedere al suo futuro disastro. E come provvederci senza correre o chiaramente, o sotto una maschera al più giusto rigore? I Cesari di Roma prodigavano ad un popolo incostante i tesori strappati alla innocenza, e frutto della desolazione delle famiglie, e delle confische. Essi si circondavano di pretoriani, di satelliti, di delatori. Le proscrizioni, gli esilj, le morti, le leggi di *maestà* erano i saggi perpetui del loro potere, e lo sperimento della loro autorità. E perchè mai tutto questo? Perchè non si vedevano circondati dallo scudo della opinione, perchè si dipingevano in ogn'istante allo sguardo una rivoluzione; perchè non si era stabilita la bella massima, che il potere de'Cesari fosse sacro, ed inviolabile (*).

Ecco perchè sopratutto tanti mostri precipitarono in feroce tirannia. Ed ecco donde avvenne, che il pacifico Augusto sicuro de' cuori de' Romani, e riposando sulla riconosciuta legalità del suo potere, fe dimenticare con un regno tranquillo, e con regime soave e benefico, gli orrori, e le crudeltà dell' epoca triumvirale.

(*) Egli è vero che essi si sforzarono di stabilir la massima con le loro leggi, e specialmente con quelle di maestà. Ma che sono le leggi senza i costumi, e senza la opinione pubblica?

(2) Ma quale incantatore spettacolo! Ecco là sotto l'antica sua quercia seduto un gran Re, un Re superiore al suo secolo, San Luigi. Cosa fa egli mai colà quel potente monarca? Egli è circondato dal suo popolo come un padre dalla sua famiglia. Egli amministra giustizia. Ove sono i soldati, le guardie, le cittadelle, che difendano questo principe dal pericolo che circonda i troni? Egli siede, e giudica con la pace nel cuore, la sicurezza sul volto, e la giustizia d'innanzi. Le sue guardie sono nell'amor del suo popolo, e la sua potenza è ne'suoi beneficj. Egli è il patriarca a Carra, non il monarca a Parigi. Non apparve giammai agli occhi de'popoli immagine più soave e sublime della bontà del Re dell'universo de'giudizj di Luigi nono sotto la quercia. Osservate i volti di quella moltitudine. Il rispetto, l'amore, l'ammirazione si leggono sopra tutt' i sembianti. Ah! Ella è pur degna di ambizione una corona, quando si può regnare in tal guisa (*)!

Ma qual incanto magico ha prodotti questi prodigj? E che! Saranno questi forse i vantaggi della Legittimità? E chi potrebbe impugnarlo? Toglicte a Luigi ix il sentimento sublime della sua sicurezza: toglietegli la certezza del rispetto de' suoi sudditi per

---

(*) L'Aneddoto celebre di San Luigi giudicante sotto la quercia è raccontato da tutti gl'Istorici Francesi, particolarmente dall'antico scrittore Filippo Comines nelle sue memorie.

la sua autorità da loro conosciuta come sacra, ed inviolabile ...... Ov' è più la quercia? Ove i giudizj, e il Monarca? Tutto è sparito; ed in luogo di Luigi IX lo spettatore non trova che il despota circondato d' armi, di sospetti, o di paure, terribile, e tremante nel tempo medesimo.

Chi negherà l'immenso suo prezzo alla Legittimità, se un solo de' suoi vantaggi vale la comparsa sulla terra di Luigi nono!

E perchè mai il sovrano domestico, il padre di famiglia vive con gioja tranquilla nel seno di lei? Perchè mai nulla è da aspettarsi da lui, nè fierezza, nè vendetta, nè oppressione, nè ingiustizia? Chi fa tranquilli i suoi sonni? Deliziose le sue mense frugali? Sicura e pacifica la sua esistenza? È il dolce senso di amorosa sicurezza che riempie il suo cuore, e certo lo rende dell' affetto, e dell'attaccamento de' suoi. Egli riposa sulle leggi della natura, la quale ha sanzionato il soave diritto della di lui patriarcale Legittimità.

Ed ecco nel padre di famiglia la immagine di un monarca legittimo. Una molla sola muove entrambi, diversa di grandezza, non di natura. Nè l' uno, nè l' altro ha interesse d'opprimere. Nè l' uno, nè l'altro ha interesse di abusare di ciò che niuno gli contrasta. Dolce è l'impero di entrambi. perchè riconosciuto legittimo. Non ha terrori, non ha spaventi, non ha pene, non ha carnefici.

Ma se un figlio ambizioso assale la paterna autorità, ed attenta al di lei impero soave, come più stupire degli sdegni del padre? E perchè maledirlo, se l'altrui malignità lo ha convertito in un giudice? La Divinità non impugna il suo fulmine, che contro un bestemmiatore del suo nome. Ell'apre l'abisso per Datanno, e per Core; ma sparge la manna sul popolo devoto, e fedele.

Invano le tenebre del partito, e le larve del secolo tenteranno di circondare del loro velo fantastico le più belle verità. Caligola bramava che il genere umano avesse avuta una testa sola, perch'egli glie l'avesse troncata di un colpo. Enrico, il buon Enrico non ambiva, che mettere il suo contadino nello stato d'imbandir sulla mensa un pollo in tutte le domeniche. Enorme differenza fra questi due monarchi! Mirabile diversità negl'interessi del loro regno, e ne'desiderj del loro cuore! Nell'uno comparisce in tutta la sua mostruosa orridezza l'anima fiera di un tiranno, che abborre, perchè sa di essere abborrito, e che vorrebbe sterminare con tutti gli uomini la possibilità del suo sterminio. Nell'altro riluce la bell'anima di un padre, che ama, perchè sente di essere amato, che regna con dolcezza e con giustizia, perchè sa che tutti adorano il suo carattere sacro, e che porta l'amore de' suoi popoli al grado della più estuante tenerezza; perchè sa che i suoi popoli avrebbero versata fino l'ultima goccia del loro sangue per la sua Legittimità, e per la sua Dinastia.

(3) Dimandate a quel padrone di 300. milioni di uomini, a quel monarca de' Chinesi: qual prestigio spinge la vostra mano ad afferrar tutti gli anni, nel giorno sacro all' onore dell' agricoltura, l' aratro dell' agricoltore, e a segnar de' solchi con quello, circondandovi della folla innocente de' rustici, e de' villanzoni? Che pro a voi dalla ubertà, o dall'avarizia della terra? Dall' abbondanza, o dalla sterilità delle messi? Temete forse che manchi il riso, ed il pane sulle mense imperiali? A tal linguaggio al certo stupirà quel monarca; e vi ricorderà gravemente, che la terra coltivata dal suo popolo non è agli occhi suoi, che il suo stesso patrimonio. Che il destino delle ricolte interessa tanto il suo cuore, quanto quello di ogni padre di famiglia. Che la prosperità del suo impero non è per lui, che la prosperità della sua casa medesima. Che la sorte de' suoi popoli è ligata così intimamente con la sua, che l'una non può andar separata dall'altra.

Ma donde in questo patriarca coronato tanta sublimità di pensieri, e tanta grandezza di cuore? Non è difficile lo investigarlo. Egli è il sovrano adorato di un popolo innumerabile. La Legittimità lo circonda con tutta la sua inviolabile santità. La sua maestà è sacra, la sua autorità rispettata, come quella di Numa Quindi tutto l' incanto della sua condotta, e la spiegazione del profondo suo cuore. Ma dite al despota oscuro di Tunisi, o di Algieri: scendete dal vostro

orgoglio, accomunatevi coi vostri sudditi. Espandete fra loro il vostro cuore, come il Sovrano della China. Avete voi sentito giammai il bisogno di essere amato da loro? Stendete loro amica la mano stanca una volta d' imbrandire il ferro del terrore...... Ebbene. Che ne avverrà a tali inviti? Sorriderà fieramente il barbaro, e guarderà la sua spada. Perchè diversità così strana di massima, e di condotta? Il Despota di Algeri conosce pur troppo il precario del suo potere. Ancora un altro istante, ecco un'ammutinamento di giannizzeri; ed egli non sarà più. Ove è l'Egida della Legittimità che cuopra costui? Il suo interesse poggiato sulla natura del suo potere, lo costituisce tiranno; e perciò la sua massima di governo non può esser quella del Sovrano Chinese. Egli griderà come Tiberio « mi odiino, purchè mi temano ».

Perchè dunque apprendere a costo di funesta esperienza, che il principio della Legittimità è la sola caparra del bene pubblico? Che il potere contrastato, e minacciato produce unicamente i cattivi principi, e con loro il disastro delle nazioni? Perchè dissimulare che alla Legittimità è dovuto unicamente un Luigi Nono, un Enrico Quarto, un Luigi XII, un Luigi XIV?

Ma consideriamo la Legittimità ne' suoi particolari effetti politici. Ov'è la guarentiggia de' dritti del cittadino? Delle sue proprietà, delle sue successioni?

Nella stabilità certamente de' governi. Attentato a

questa stabilità, e tutto sarà messo in forse, o rovesciato. Un padrone straniero di nascita come di costumi e di idee al popolo superato, porterà nelle sue leggi l' istinto dell' arbitrio, non il rispetto alle di lui antiche istituzioni. I Barbari successori de' Romani qual dono funesto non fecero ai popoli con la loro legislazione! I codici dell'errore, e della ignoranza successero ai venerandi oracoli della Romana giurisprudenza. Accaderebbe lo stesso alle moderne nazioni senza il sacro principio della Legittimità.

Gli usi de' Goti si vedrebbero allignare a Parigi con la scorta della spada. I vizj de' popoli meridionali si spanderebbero per corrompere i costumi de'severi settentrionali. Le leggi di una latitudine sarebbero trapiantate infaustamente sotto un' altra; siccome quella de' Tartari, che inondarono la China soggiogata. Ma datemi la bella massima, che proclami legittime, ed intangibili le Dinastie; ecco una non interrotta successione di Re cittadini, che nati in mezzo ai loro sudditi, ne conoscono a fondo il carattere, le inclinazioni, i difetti, i bisogni, le virtù, e a tutto provveggono con ottime leggi, guardando la sorte di quelli, come inseparabile dalla loro sorte. Quali speranze pe'popoli in fuggitive, ed incerte Dinastie? Qual fiducia in un Gengiskano, in un Tamerlano, in un Tomas? In questi torrenti impetuosi, che con la loro piena fanno la ruina delle nazioni? Come goder potrebbe un Francese alla idea di un monarca Musul-

mano, o il Russo al prospetto di una Dinastia di Cosacchi? Come riposerebbero i popoli senza la certezza di una lunga Dinastia? Eppure i popoli senza il palladio della Legittimità sarebbero incerti, palpitanti, oppressi ogni giorno, non sarebbero che preda infelice delle spade inimiche, e di cento conquistatori.

E se oggidì la causa di un Re è quella di tutt'i Re, e la causa di un popolo quella di tutt'i popoli: se oggidì non vi è più politica isolata, ma tutti a tutto proveggono, e gli stati politici non sono ormai che la gran famiglia Europea; se le calamità di un paese si riguardano come calamità di tutto il continente, se i Re non più si trovano isolati in faccia ai popoli, nè questi in faccia ai Re; tutti questi preziosi vantaggi di che mai son frutto, se non del principio della *Legittimità*?

E come mai un Luigi xiv avrebbe fra lo strepito delle armi eretto il soglio alle Muse, incoraggiate le scienze, premiati i dotti, fomentate le arti, la industria, il commercio Francese, se avesse temuto per la sua autorità, e palpitato pel suo trono, come un Sultano di Bisanzio, o un Re di Persia? Non avrebbe egli alcerto sudato tanto pel futuro suo vincitore! E se Leone X non era il legittimo, ed assoluto padrone di Roma, come mai la storia si abbellerebbe di quel maraviglioso secolo, cui egli diè il suo nome? Noi dunque non dobbiamo il secolo del Gran Leone, e del Gran Luigi, che al principio sacro della Legittimità.

(4) Se questo principio fosse stato rispettato altra

volta, l'Inghilterra non avrebbe veduti messi a morte, o in catene tanti suoi principi; nè sarebbe stata vittima delle lotte sanguinose de' suoi Jorch, e de'suoi Lancastri; nè Elisabetta avrebbe bruttato il patibolo col sangue di una testa coronata, e la sua memoria con un atroce misfatto; nè il parricidio avrebbe osato ostentare le forme legali nella tragica catastrofe di *Carlo I* e di *Luigi XVI*. Tanto egli è vero quanto si disse poc' anzi, che le sciagure dell' universo non son dovute spesso, che alla violazione di una massima!

Interroghiamo dunque le nazioni con in mano la Storia. Veggiamo se sia del loro interesse il sottostare a larve di principi vacillanti, come i primi Cesari, come i Sovrani Greci del Basso-Impero, e come i capi degli stati dispotici. Poniamo la Legittimità da un lato con la sua calma, con la sua fiducia, con le sue guarentiggie; e la insurrezione, o il diritto di conquista dall' altro co'suoi palpiti, con le sue catastrofi, con la sua desolazione, col suo scoraggiante futuro. Collochiamo da una parte le rivoluzioni delle Dinastie, i movimenti de' popoli, i delitti, le ruine, le reazioni, i disastri pubblici e privati; e dall' altra i pacifici giorni de' *Monarchi Legittimi*, i loro fasti sacri alla gloria, ed alla pubblica prosperità, le arti della pace, i monumenti, le fortune delle arti e delle scienze, la quiete di una generazione, che si apparecchia tranquillamente a dar luogo all' altra che incalza, e la sorte di questa che

succede al retaggio, ed alla felicità de' suoi padri.... Quale contrasto di cose! Quale diversità di destini! Qual differenza fra un popolo, ed un altro, e fra la loro sorte! E dopo tutto questo, chi mai oserà di mettere in forse l' effetto, e l' opera di un sacro principio, *i vantaggi della Legittimità.*

(5) Popoli di Europa, sedotti per brev'ora da un fantasma illusore, ascoltate pure una volta la voce di una imparziale e benefica filosofia. Fremete alla memoria delle burrasche minacciose che vi hanno agitati, e che vi minacciano per l' avvenire; e non rompete voi stessi l' unica ancora sacra, che può salvarvi da sicuri naufragj. La storia di questi ultimi anni sia per voi nel viaggio della politica come la preziosa carta nautica, in cui è riposta la salvezza vostra, e la vostra speranza.

(6) Il disinganno sieda al vostro timone; e il prospetto felice di un sicuro avvenire sia il garante della vostra condotta futura. Imitate colui, che dopo avventurata la vita, esponendola al furore de' venti, o delle onde, non sospira che il dolce tetto natio, e la pace del paterno suo campo. Fino a quando farete voi saggio degli uomini al prezzo delle più certe sciagure? Fino a quando il desiderio di un bene fantastico vi costerà delle reali disgrazie? Arrossite de' vostr' inganni, e detestate i vostr' ingannatori. Abbastanza si è palpitato, e si è sofferto abbastanza. Martiri delle vostre illusioni, voi rimanete esposti al di-

leggio de' posteri, senz'aver diritto alcuno alla loro pietà. Poichè chi può compatirvi, se soffrite delle sciagure di cui siete fabbri voi stessi?

(7) Emancipatevi adunque da' funesti errori del secolo, e dalla loro distruzione sorga una novella politica, la quale proclami come il primo de' suoi canoni. (8) *I vantaggi della Legittimità.*

NOTE GIUSTIFICATIVE.

(1) *L' universo, siccome tutte le storie lo insegnano. ec.* Leggasi la storia degli Armeni antichi, e de' Parti. Rivoluzioni perpetue, guerre intestine, cangiamenti di Dinastie. Ecco tutte le loro vicende. Lacerate da' partiti, campo di battaglia per le armate straniere, quelle nazioni non trovavano altro rimedio alle loro sciagure, che il ricorrere ai Romani, dai quali ricevevano un padrone per disfarsene ben presto, e ritornare alle antiche tempeste. Nulla di tutto questo avrebber que' popoli sofferto, se avessero consacrato il gran canone politico della *Legittimità*.

(2) « *Ma quale incantatore spettacolo!* . . . ec. Tiberio recavasi in Senato fra doppie file di Pretoriani, unicamente per assistere all' assassinio delle sue vittime con le forme della legge. Trajano all' opposto rescriveva a Plinio juniore, che avesse rifiutata qualunque anonima denunzia contro i Cristiani. Come spiegare la diversità di questa indole? Sotto Trajano la legittimità, e Maestà del principato era già consolidata, e stabilita: non così sotto Tiberio. Quindi nel primo tanta dolcezza, e tanta giustizia; e quindi tanta tirannia nel secondo.

(3) « *Dimandate a quel padrone di 360. milioni di sudditi* . . . . ec. Non bisogna confondere il governo della China con quelli degli stati dispotici. Per forza de' costumi, e della educazione, non che de' lumi della nazione, i Monarchi Chinesi son principi dispotici per diritto, e moderatissimi per fatto. Un governo dolce e savio distingue le loro Dinastie.

(4) « *Se questo principio fosse stato rispettato altra volta* . . . . ec. Ciò è della più parlante evidenza. Appelliamoci alla storia. Da quando in quà son cessate le violente convulsioni de' popoli, e le peripezie de' principi? Dacchè si è da tutti i popoli sanzionata la gran massima della Legittimità, di cui esaminiamo i vantaggi.

(5) « *Popoli di Europa* . . . . ec. Lungi dall' esser questa una declamazione, non è in effetti che un quadro assai debole delle nostre infelici vicende di questi ultimi anni. A qual grado sarà mai per giungere la nostra follia, se non sapremo guarirne a costo di tanti infortunj?

(6) « *Il disinganno sieda al vostro timone*........ ec. » Si è fatta la guerra ai Re, per innalzare pochi malvaggi, e pochi ambiziosi. Si è fatta la guerra ai Re, per far ridere l' universo a spese di mille Tersiti alle prese con un solo Ulisse. Meraviglia, che le scene non si sieno ancora impadronite de' nostri argomenti politici eroi-comici! *I soldati gloriosi di Plauto*, gl' *Icaromenippi* di Luciano, e mille altri personaggi di simil conio han fatta di se ultimamente bella mostra sulle nostre scene politiche. Avessimo almeno lasciato soltanto di che ridere alla posterità!

(7) « *Emancipatevi dunque dai funesti errori del secolo*........ ec. » Dacchè mercè le declamazioni incendiarie di alcuni filosofi, e il disgraziato intreccio di vicende infelici, si è proclamato il sempre infausto principio della maestà del popolo, l' Europa ha perduta la pace preziosa de' suoi padri. Il nostro cuore irrequieto si convelle da tutte le parti, e rassomiglia al travagliato corvo dell' arca, che non sa ove appoggiare il suo piede. Funesto patrimonio toccato in sorte a questi secoli di delirio!

(8) « *I vantaggi della legittimità.* » Se potessero risorgere le generazioni vissute nel secolo di Luigi XIV, o di Carlo III. e se fossero interrogate se bramassero di vivere con noi, e come noi, che mai risponderebbero ai nostri inviti? « Noi siamo vissuti (sclamerebbero quegli uomini) nel seno dell' abbondanza, e della tranquillità. Le feste, gli spettacoli, i piaceri innocenti, le ricchezze erano il nostro patrimonio. All' ombra de' troni de' nostri Monarchi, e circondandogli animati de' sen-

timenti incancellabili di amore, di rispetto, e di devozione, noi non abbiam trovato nella LEGITTIMITA' alcuno di quei timori, di quei danni, di quei pericoli, che sognano i pensatori di queste vostre età. Il corso di nostra vita era quello di un placido fiume, che scorre per campi di fiori, e mette foce tranquillamente in un mare più tranquillo. Ma i vostri giorni torbidi, fangosi, agitati somigliano al corso de' torrenti segnato dalle ruine, e da' precipizj. Qual vita a questo prezzo! E qual filosofia è mai la vostra, a cui dovete una vita siffatta! »

Che avremmo noi osato rispondere a de' rimproveri così semplici, e così toccanti? Chiamandoci vinti dal testimonio del nostro cuore, e dalla esperienza, noi non renderemo che l'omaggio il più giusto alla sapienza de' nostri padri, quando proclameremo I Vantaggi della Legittimità.

A S. E. R.

MONSIGNOR PRESIDENTE DI PUBBLICA ISTRUZIONE.

Signore

L'Abate Luigi Retrosi desidera dare alle stampe un Discorso Accademico *Su' Vantaggi della Legittimità*, dedicato a S. E il Signor Duca di Miranda. Quindi è, che prega V. E. Reverendissima commetterlo ad un Regio Revisore, per l' approvazione. E l'avrà ec. ec.

PRESIDENZA DELLA GIUNTA

PER LA PUBBLICA ISTRUZIONE.

A 22 Settembre 1824.

Il Regio Revisore Signor D. Girolamo Parroco Pirozzi avrà la compiacenza di rivedere l' opera soprascritta, e di osservare se vi sia cosa contro la Religione, ed i dritti della Sovranità.

Il Deputato per la revisione de' libri
Canonico Francesco Rossi.

ECCELLENTISSIMO, E REVERENDISSIMO SIGNORE.

Ho preteso ubbidire agli ordini di V. E. R., leggendo il Discorso Accademico *Su' Vantaggi della Legittimità;* e pretendo del pari formare un panegirico al chiarissimo Autore. Erudizione, scienza, pietà risaltano nella cennata Opericciuola, come i più belli ornamenti d'un vero letterato. Piaccia al Donatore delle virtù, che i filosofi, e i politici del secolo profittassero di così dotta produzione. E poicchè in quella si rendono i dovuti omaggi alla S. Cattolica Religione, e alla Sovranità, son di parere, se tanto giudica l'E. V. farla di pubblico dritto colla stampa. Dalla Parrocchia di S. Gio: in Corte li 24 Settembre 1824.

Il Regio Revisore
GIROLAMO PIROZZI M. DI S. T. PARROCO.

Napoli li 16 Ottobre 1824.

PRESIDENZA DELLA GIUNTA PER LA PUBBLICA ISTRUZIONE.

Veduta la dimanda del Signor Abate D. Luigi Retrosi, con la quale chiede di stampare un discorso accademico *Sui Vantaggi della Legittimità*, dedicato a S. E. il Signor Duca di Miranda;

Veduto il favorevole rapporto del Regio Revisore Signor D. Girolamo Parroco Pirozzi;

Si permette, che l'indicata Opera si stampi, però non si pubblichi senza un secondo permesso che non si darà, se prima lo stesso Regio Revisore non avrà attestato di aver riconosciuta nel confronto uniforme la impressione all'Originale Approvato.

Il Presidente
M. Colangelo.

Il Segretario Generale, e Membro della Giunta
Loreto Apruzzese.